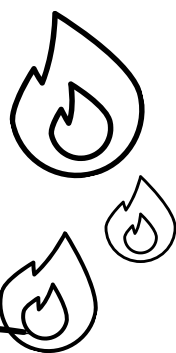




# LA PACE

## NON E' UN GIOCO



Quando osserviamo un conflitto, la tentazione è di dividere il mondo in due: da una parte coloro che sosteniamo, che inevitabilmente riteniamo essere paladini del bene (o nel migliore dei casi il minore dei mali); dall'altra tutti quelli che si contrappongono, per contrasto destinati a essere rappresentanti del male (o del maggiore dei male).

In questo modo, astraiano il conflitto e ne perpetriamo la logica di contrasto, in una perenne riproposizione della lotta tra "buoni" e "cattivi", tra il "bene" e il "male": logica in cui l'interesse non è rivolto alle persone che subiscono il conflitto (vittime di guerra o di violenza) ma all'efficacia delle argomentazioni che sostengono l'una o l'altra parte. Di fatto, l'unica soluzione di un tale conflitto (anche solo sul piano dialettico) si realizza nella sopraffazione dell'avversario.

E in quest'ottica si perde l'umanità che pure caratterizza le vittime, la loro capacità di andare oltre alla sofferenza e al dolore e finanche tendere la mano a quello che dovrebbe essere il nemico; capacità che mostra il lato divino della natura umano.

Quando cadiamo in questa tentazione, tuttavia, operiamo un'evidente semplificazione che non tiene conto della complessità propria di ciascun conflitto e che rende, per assurdo, le posizioni intercambiabili: a seconda del punto di vista, possono variare le etichette di "buoni" e "cattivi" ma non la modalità di soluzione del conflitto.

Semplificazione agevolata da molti strumenti di informazione che mirano ad attirare l'attenzione dell'utente con descrizioni e toni accesi, trascurando una lettura ragionata dei fatti che pure dovrebbero narrare.

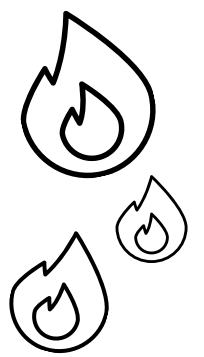
Tant'è che nel dibattito la cronaca diretta dei fatti occupa uno spazio sempre minore rispetto a quello riservato al riportare o commentare una notizia data da altri o, finanche, un commento svolto da soggetti più o meno competenti.

Ma il conflitto - e, dunque, la pace - non è un gioco di ruolo. Comporta uno sforzo di presa di contatto e immedesimazione con i bisogni delle persone che di quel conflitto sono vittime, a prescindere dagli schieramenti in cui potrebbero essere collocati.

Un giornalismo di pace necessita il recupero sì di un giornalismo attento ai fatti e all'umanità delle vittime ma anche di un lettore consapevole, che non si accontenti di un abbozzo di realtà ma pretenda di partecipare alle problematiche del mondo e, dunque, al relativo processo di soluzione.



# SPUNTI PER UN (PERSONALE) ESAME DI REALTÀ



Prendendo spunto dalla considerazione che leggiamo solo ciò che ci interessa e che diventiamo quello che leggiamo, proviamo a riflettere su chi siamo e a prendere consapevolezza di come leggiamo il mondo.

- Innanzi tutto, quale riteniamo essere il nostro mondo? Chi mi sta a cuore? La nostra famiglia, le persone che frequentiamo, il nostro lavoro, il nostro quartiere, la nostra città, il nostro Paese, il mondo intero...
- Anche grazie alla tecnologia siamo immersi nelle notizie (tv, radio, giornali on line, social); ma cosa cerco in tali strumenti? Cerco informazione o distrazione?
- Il mio rapporto con le notizie è attivo – sono io a cercarle e a “interrogarle” – o semplicemente le subisco?
- Sono consapevole di chi stia dietro la fonte delle informazioni che ricevo? Conosco la storia dell'editore e/o del giornalista che seguo?
- Ho mai provato a leggere la stessa “notizia” raccontata da fonti diverse? (ad esempio, da giornali di orientamento diverso)





**QUAL È LA MIA  
VISIONE DEL MONDO?  
QUALE GIORNALISMO  
VOGLIO?**

<b>Giornalismo di guerra</b>	<b>Giornalismo di pace</b>
<p><i>I. Tipo violenza-vittoria</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Interesse per l'arena del conflitto:</b> due parti; un obiettivo (vincere); guerra orientamento generale verso il gioco a somma zero</li> <li>- <b>Spazio definito, tempo definito:</b> cause ed effetti <i>all'interno</i> dell'arena; chi ha scagliato la prima pietra; contesto impoverito.</li> <li>- <b>Interesse solo per gli effetti visibili della violenza:</b> morti, feriti, danni materiali</li> <li>- <b>Guerra resa opaca/segreta;</b></li> <li>- <b>Giornalismo "noi/loro":</b> propaganda, voce a "nostro" favore.</li> <li>- <b>Problema risiede negli altri:</b> Interesse per chi prevale la guerra.</li> <li>- <b>Disumanizzazione degli altri</b> proporzionalmente alla crudeltà delle armi usate;</li> <li>- <b>Atteggiamento reattivo:</b> attendere che esploda la violenza prima di cominciare a raccontare</li> </ul>	<p><i>I. Tipo conflitto-soluzione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>esplorazione dello sviluppo del conflitto:</b> x parti; y obiettivi; z problemi Orientamento generale alla vittoria tutti</li> <li>- <b>Spazio aperto, tempo aperto:</b> cause ed effetti <i>ovunque</i>; anche nella storia/cultura; contesto ricco.</li> <li>- <b>Interesse anche per effetti non visibili della violenza:</b> traumi e gloria, danni alla struttura e alla cultura.</li> <li>- <b>Guerra resa trasparente;</b></li> <li>- <b>Voci a tutte le parti:</b> empatia e comprensione</li> <li>- <b>Problema risiede nel conflitto:</b> interesse nella creatività del conflitto.</li> <li>- <b>Umanizzazione di tutte le parti</b> proporzionalmente alla crudeltà delle armi usate;</li> <li>- <b>Atteggiamento proattivo:</b> cominciare a raccontare anche prima dello scoppio della violenza</li> </ul>
<p><i>II. Rivolto alla propaganda</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Mostrare le "loro" menzogne;</b></li> <li>- <b>coprire le "nostre" bugie e insabbiamenti</b></li> </ul>	<p><i>II. Rivolto alla verità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Mostrare le menzogne di tutti;</b></li> <li>- <b>smascherare bugie e insabbiamenti di tutti</b></li> </ul>
<p><i>III. Rivolto all'élite</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Interesse per la "loro" violenza e la "nostra" sofferenza</b></li> <li>- <b>Rivolto in particolare ai maschi adulti sani dell'élite</b></li> <li>- <b>solo i "loro" cattivi sono menzionati;</b></li> <li>- <b>interesse per i fautori di pace dell'élite come portavoce dell'élite</b></li> </ul>	<p><i>III. Rivolto a tutti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Interesse alla violenza di tutti e alla sofferenza di tutti</b></li> <li>- <b>Rivolto anche a donne, bambini e anziani</b></li> <li>- <b>tutti i cattivi sono menzionati</b></li> <li>- <b>interesse per i fautori di pace tra le persone comuni che danno voce a chi non ce l'ha</b></li> </ul>
<p><i>IV. Rivolto alla vittoria.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Pace= vittoria + cessate il fuoco</b></li> <li>- <b>Iniziative di pace ignorate finché non si prospetta la vittoria</b></li> <li>- <b>Interesse per trattati, istituzioni, la società controllata</b></li> <li>- <b>Campo abbandonato per un'altra guerra più interessante ma... si ritorna se si rinfocola</b></li> </ul>	<p><i>IV. Rivolto alla soluzione.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Pace= non violenza + creatività</b></li> <li>- <b>Iniziative di pace messe in risalto, anche per impedire l'inasprimento della guerra</b></li> <li>- <b>Interesse su struttura, cultura, società pacifica</b></li> <li>- <b>Dopoguerra: risoluzioni, ricostruzione e riconciliazione</b></li> </ul>

**TRATTO DA  
JOHAN GALTUNG E JAKE LYNCH,  
RACCONTARE CONFLITTI: LA VIA INFERIORE  
E LA VIA SUPERIORE  
IN AA. VV., GIORNALISMO DI PACE,  
A CURA DI NANNI SALIO E SILVIA DE MICHELIS,  
EDIZIONI GRUPPO ABELE, 2016**